



8 Marmo Osiriano: lunetta medioevale, raffigurante una vite arrampicata su una quercia popolata di

uccelli, racchiusa tra due profili umani.

MUSEO

Civico

INDIRIZZO:

PIAZZA F. CRISPI, 2 - 01100 VITERBO
TEL E FAX: 0761.348276/275
E.MAIL: museocivico@comune.viterbo.it
SITO INTERNET: www.comune.viterbo.it

ORARIO DI APERTURA:

DAL 1° NOVEMBRE AL 31 MARZO: 9-18
DAL 1° APRILE AL 31 OTTOBRE: 9-19
CHIUSO IL LUNEDÌ
1° MAGGIO, 25 DICEMBRE, 1° GENNAIO, 3 SETTEMBRE

INGRESSO:

INGRESSO A PAGAMENTO
INGRESSO GRATUITO FINO A 18 ANNI DI ETÀ,
DOPO I 65 ANNI DI ETÀ, MILITARI DI TRUPPA IN DIVISA,
STUDENTI UNIVERSITARI FACOLTÀ SPECIFICHE
RIDUZIONI PER ISCRITTI AL TOURING CLUB E POSSESSORI DI "CARTA GIOVANI"

VISITE GUIDATE:

SU PRENOTAZIONE

SERVIZI:

BOOKSHOP, MONOGRAFIE, WALKMAN,
ATTIVITÀ DIDATTICHE

DURATA MEDIA DELLA VISITA:

UN'ORA E MEZZA CIRCA



Il Museo Civico di Viterbo ha sede nel complesso monumentale di **Santa Maria della Verità**, fondato nel XII secolo e ristrutturato intorno alla metà del Trecento dai padri Serviti che ne erano divenuti titolari. A differenza di altre città che crearono i musei civici solo dopo l'unità d'Italia, Viterbo per prima, sin dalla fine del Quattrocento, cominciò a raccogliere reperti etruschi per esporli al pubblico. Ed è proprio dedicata alla nascita del collezionismo la stanza accanto alla biglietteria. La prima collezione di reperti autentici e falsi, si deve allo studioso Giovanni Nanni, detto **Annio da Viterbo**, un monaco domenicano vissuto ai tempi di papa Alessandro VI Borgia, che la creò a suppor-

to delle proprie teorie sull'antichissima origine della città di Viterbo. Annio riteneva che Viterbo (l'etrusca *Surina*) fosse stata la città più importante dell'antica Etruria e, attraverso i reperti, ricostruiva con molta fantasia le origini della città. In questa sala si può notare il cosiddetto **Marmo Osiriano** (cioè di Osiride); si tratta di una lunetta medioevale composta tra due profili umani risalenti al XV secolo: su di essa è scolpita una vite che si arrampica su una quercia popolata di animali. Secondo Annio questo era il marmo antico, coperto da geroglifici che narravano le imprese dell'egizio Osiride, che egli diceva essere antenato degli antichi etruschi e fondatore di Viterbo.



4
9

Accanto possiamo notare il **Decreto di Re Desiderio**, una mezza rota marmorea nella quale è riportata la decisione del re dei Longobardi, di cingere con mura l'antica tetrapoli capitale dell'Etruria e di darle nome Viterbo.

Risalgono al Quattrocento la sovrapposizione di un loggiato al chiostro gotico ed il ciclo degli affreschi dipinto da **Lorenzo da Viterbo** nella cappella Mazzatosta della chiesa, gravemente danneggiata durante l'ultimo conflitto mondiale.

Dal 1955 il museo occupa il chiostro ed i locali dell'ex convento e sviluppa il suo piano espositivo su tre livelli: il chiostro ed il refettorio dell'antico convento, le sale del primo piano e gli ambienti espositivi del secondo piano. Il criterio adottato è quello cronologico: si va dai reperti dell'Età del Ferro all'Età Romana, fino alle testimonianze artistiche che dal medioevo giungono fino al XIX secolo.

SEZIONE ARCHEOLOGICA

Si passa ora nel porticato del Chiostro dove sono esposti, sui quattro lati, **sarcofagi**

gi etruschi con la figura giacente sul coperchio. Sono del III e II secolo a.C., un periodo in cui, finito da molto tempo il primato nel commercio sul mare delle città costiere (Vulci, Tarquinia e Cerveteri), le ricchezze vengono dall'agricoltura e sono nelle mani dei grandi proprietari terrieri.

Alcuni conservano le iscrizioni funerarie in lingua etrusca, che hanno permesso di acquisire dati essenziali per l'identificazione dell'inumato e per l'inquadramento cronologico complessivo della sepoltura; su alcuni esemplari sono tuttora conservate le tracce dei colori che vivacizzano le sculture, soprattutto il rosso ed il bianco. Il più antico tra i sarcofagi esposti nel museo riproduce il defunto in posizione supina sul letto funebre (IV-III sec. a.C.); sarcofagi di epoca più tarda (III-II sec. a.C.) propongono le figure nella postura semi-sdraiata caratteristica del banchettante, con la patera ombelicata nella mano destra. Le casse sono lisce oppure decorate sul lato frontale con animali fantastici e scene di commiato del defunto alla presenza di demoni.

Nel chiostro sono esposti i sarcofagi prove-



▶
10

nienti dai centri di *Musarna*, *Cipollaretta*, *Norchia*, *Castel d'Asso* ed altri di incerta provenienza. Vi sono poi un cippo ed un'ara di età romana. Sorto nell'entroterra come centro periferico di Tarquinia, sviluppatosi a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C., a dieci chilometri da Viterbo, l'abitato di **Musarna** è ancora interessato dagli scavi che, ripresi alla fine dell'ottocento, sono frutto delle campagne curate dall'*École Française de Rome*. La necropoli ha restituito oltre cento sarcofagi ritrovati nelle tombe I e II appartenute alla **famiglia degli Alethna**, che possedevano queste due tombe a camera affiancate, segnalate in superficie da un dado, cioè da blocchi quadrati che formavano un cubo. Si trattava di una sepoltura che ospitava circa cento persone, molte delle quali ricoprirono importanti cariche pubbliche per oltre centocinquanta anni. Nelle iscrizioni dei sarcofagi si possono individuare le parole *maru*, *zilath* e *purth* che corrispondono rispettivamente, alle cariche romane di edile, pretore, capo del collegio dei magistrati.

La **Tomba I di Levante**, che conteneva circa cinquanta sarcofagi, era caratterizzata all'esterno da una piccola struttura *a dado* in blocchi di tufo. Nella fase iniziale la tomba, destinata ad un nucleo familiare ristretto, si componeva di una sola camera funeraria ipogea, successivamente ampliata per accogliere i componenti della famiglia che vennero con le generazioni successive.

La **Tomba II di Ponente**, si componeva di due camere funerarie ipogee: la prima, databile agli anni finali del IV secolo a.C. ha restituito il più antico dei sarcofagi degli *Alethna*, attribuito a **LARTH ALETHNAS** probabile fondatore della stessa tomba, raffigurato sul coperchio in posizione supina. La seconda camera venne realizzata nel secolo successivo a causa della mancanza di spazio e fu utilizzata fino alla fine del I sec. a.C.

Dopo aver percorso i due lati del chiostro, si entra nella prima sala del museo, il refettorio del convento. Subito a destra troviamo un gruppo di oggetti esposti su più livelli: si tratta di reperti di epoche e materiali diversi tra cui spiccano due vasi bico-

11 La vetrina ospita la collezione più antica: le urne cinerarie in terracotta e i vasi biconici villanoviani.

12 Vetrina 8: collana in oro e bronzo e orecchini.

13 Vetrina 9: rari porta-profumi

in vetro policromo, di produzione romana.

▶ nici di impasto scuro, usati come cinerari in età villanoviana e tre urne cinerarie in terracotta dalla forma assai somigliante a quella di un sarcofago. Le tre casse sono decorate con scene di battaglia.

In questa stessa sala possiamo notare due sarcofagi di terracotta che provengono da **Surina**, (forse la stessa Viterbo). La zona di produzione di essi è probabilmente da identificarsi però con Toscana, famosa per le botteghe dei suoi artigiani, che, tra il III e il II secolo a.C., si specializzarono nella fabbricazione di sarcofagi in terracotta.

Nella vetrina 8 sono esposti reperti provenienti da **Acquarossa**. La collana in oro e in bronzo e gli orecchini sono gli oggetti più significativi, soprattutto per la rarità dei recuperi di questo genere di oggetti. Nella vetrina 9 sono collocati reperti provenienti da sepolture nella zona di **Grotte S. Stefano**. Molto rari e caratteristici i quattro porta-profumi in vetro policromo di produzione romana.

▶ **12** Nella seconda sala troviamo la collezione privata messa insieme nel primo Novecento dal viterbese Luigi Rossi Danielli (1877-1909) il quale spinto da un forte interesse per l'archeologia, partecipò personalmente agli scavi che organizzava con l'autorizzazione dello Stato. Nel 1912 la collezione, per volontà dello stesso Rossi Danielli, è entrata a far parte a titolo perpetuo del patrimonio del Comune di Viterbo.

▶ **13** Gli scavi furono effettuati in siti archeologici minori dell'Etruria Meridionale interna, quali Ferento, Musarna, San Giuliano e Poggio Montano. Pur se privi di necessarie notizie circa i contesti di rinvenimento, gli oggetti esposti nella sala II documentano la circolazione di alcune classi di materiali nell'Etruria meridionale interna, durante un arco cronologico compreso tra l'Età del Ferro e l'Età Romana.

La vetrina 10 contiene oggetti di *impasto*,



14 Vetrina 13: **anfora** etrusca a figure nere, proveniente dalla collezione privata di Luigi Rossi Danielli,

presente nella Sala II.

▶
14



la tecnica vascolare più antica attestata in Etruria dall'Età del Bronzo allo scorcio del VII secolo a.C.

La vetrina 11 ed il ripiano superiore della vetrina 12 contengono vasellame di **bucchero**, tipica ceramica etrusca prodotta tra il VII ed il V secolo a.C. La vetrina 12 contiene ancora vasi di bucchero nel ripiano superiore, *ceramica greco-orientale* e *ceramica etrusco-geometrica* nel ripiano centrale, infine *ceramica etrusco-corinzia* nel ripiano inferiore.

La vetrina 13 contiene vasi in **ceramica attica** nel ripiano superiore, vasi in *ceramica etrusca a figure nere* nel ripiano centrale, e vasi in *ceramica etrusca a figure rosse* nel ripiano inferiore. Le vetrine 14, 15 e 16 contengono ceramica etrusca e ceramica falisca a figure rosse.

La vetrina 17 contiene oggetti in **bronzo**, in **oro** ed **instrumenta domestica**.

La vetrina 18 contiene vasellame da mensa

di produzione tarda in *ceramica acroma*, in *ceramica a pareti sottili*, oltreché **lucerne** e **unguentari** in terracotta e vetro. In questa sala troviamo anche un'urna in peperino che ripropone l'idea della casa soprattutto nel tetto spiovente del coperchio, con iscrizione non chiaramente leggibile.

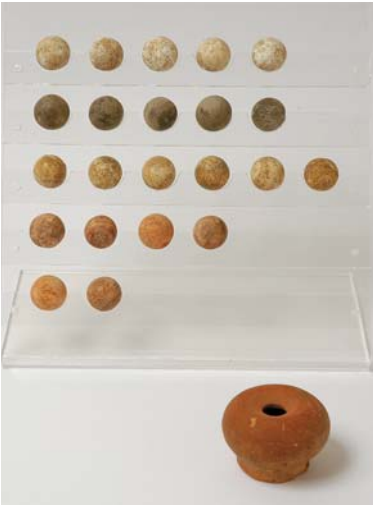
Nella terza sala sono esposti reperti provenienti principalmente da Musarna. Si tratta di materiale piuttosto eterogeneo, ceramico e bronzeo, databile tra il IV ed il I secolo a.C. Vi sono vasi a figure rosse dove prevale una decorazione con teste umane viste di profilo ed uno **specchio in bronzo con manico d'osso**: sul disco che fa da specchio è rappresentata una donna che si lascia adornare da altri personaggi. Sulle mensole appoggiate alle pareti ci sono **tre cippi funerari** in nenfro e **due teste antefisse** che servivano per ornare gli spioventi del tetto.

Di notevole interesse sono anche **due coperchi di sarcofagi fittili** provenienti dalla località Serpepe. Per concludere la panoramica della sala dedicata a Musarna occorre soffermarsi su una **lastra di calcare marnoso** trovata a copertura di una sepoltura femminile ad incinerazione. I segni sulla superficie probabilmente sono stati provocati dall'utensile che si adoperava per la lavorazione del cuoio.

Nella quarta sala sono collocati sarcofagi e oggetti ritrovati all'interno della tomba dei Salvi di Ferento. I coperchi qui esposti attraggono la nostra attenzione perché sono diversi da quelli finora incontrati. Le figure umane non riproducono l'aspetto corporeo in modo preciso; le proporzioni non sono rispettate e le forme sono stilizzate. Nella vetrina di notevole interesse sono il **calamaio** ed **alcune semisfere di terracotta**, probabilmente impiegate come pedine da gioco o come prove per la misurazione della temperatura dei forni ed una statera ornata con figure zoomorfe.

15 Vetrina 21 della Sala IV: calamaio e pedine da gioco in terracotta.

16 Sala Romana: urna cineraria cilindrica in marmo lunense, 1^a metà del I sec. d.C.

▶
15

La quinta ed ultima sala documenta l'epoca in cui Ferento era, come dice un'iscrizione del II secolo d.C, una *civitas splendidissima* romana. Il centro si sviluppò dopo la distruzione di Acquarossa sul Colle di Pianicara, raggiungendo il suo massimo splendore in età ellenistica. Della città di *Ferentium* restano visibili ancora oggi resti monumentali del teatro, realizzato sotto l'imperatore Augusto, e delle terme, che furono soggette di scavi da parte della Società Pro Ferento negli anni 1908 e 1909. La sala ospita: **marmi, statue, iscrizioni onorarie e funebri** ed elementi architettonici provenienti dalla città e recuperati dalla Società Pro Ferento. In epoca tarda alcune delle lastre marmoree decorate o iscritte che facevano parte degli edifici pubblici cittadini furono utilizzate, al rovescio, per ripristinare pavimentazioni. Oltre a **due lastre** appartenenti ad un'ara dedicata ad Augusto vi sono altre **epigrafi onorarie** di notevole interesse e due **statue femminili acefale**, di età Giulio-Claudia. Altrettanto notevole è un'**urna cineraria** di forma cilindrica, decorata con

▶
16

candelabri a rilievo che sostengono festini di frutta sormontati da un mascherone. Prima di abbandonare la sala vale la pena soffermarsi su un **sarcofago del III secolo d.C.** che rappresenta una movimentata scena di caccia al leone. La tradizione locale identifica questo sarcofago con la sepoltura di **Galiana**, una donna di straordinaria bellezza vissuta secondo la leggenda nel XII secolo e divenuta simbolo dell'orgogliosa fierezza di Viterbo in età comunale. Di lei si sarebbe invaghito un nobile romano che non riuscendo ad averla in sposa, nonostante il suo esercito avesse assediato la città, ottenne dai viterbesi di vederla per l'ultima volta affacciata dalle mura cittadine. Ma a questo punto Galiana venne uccisa da una freccia scagliata da un soldato romano.



LA SEZIONE STORICO-ARTISTICA

I piani superiori del museo ospitano le collezioni storico-artistiche

Al primo piano si trova la Pinacoteca, il cui nucleo originario si costituì nel XIX secolo, dopo l'unità d'Italia, in seguito alle leggi di

17 Sala Romana: sarcofago della "Bella Galiana", datato 270-280 d.C., un tempo addossato

alla facciata della chiesa di S. Angelo in Spatha, in Piazza del Plebiscito a Viterbo.

18 Sala VI: la sfinge in marmo statuario di Pasquale Romano, del 1286.



Roma del XIII sec., andata distrutta quasi del tutto durante l'ultimo conflitto mondiale. Il vicino **Leone** in marmo è opera duecentesca che rivela un buon livello qualitativo e si affianca alla scuola dei Pisano, la cui influenza era giunta sicuramente a Viterbo. Questo monumento si presenta estremamente problematico almeno per tre motivi: la datazione, l'autore ed infine l'aspetto originario dell'opera che risulta, oggi, frutto di notevoli manomissioni. In fondo a sinistra è il prezioso **Acquamantile** in bronzo a forma di leone della prima metà del sec. XIII. Si tratta di un oggetto di uso liturgico prodotto in Bassa Sassonia, destinato a contenere acqua benedetta. Il dipinto (tempera su tavola) in fondo alla sala, raffigurante la **Madonna in trono con Bambino ed angeli**, è un pregevole esempio di scuola romana del '200. Di fronte ancora un'opera duecentesca di scuola romana: la **Madonna con Bambino** (tavola trasportata su tela) proveniente da S. Giovanni degli Almadiani, caratterizzata da particolari iconografici quali il drappeggio a "bretelle" della veste del Bambino e il tipo dell'aureola, rilevato a "graticola" con decorazioni a forma di rombo. Sul retro del pannello troviamo invece una pic-

▲ **17** espropriazione dei beni ecclesiastici del 1866-67, applicate a Viterbo tra il 1870 e il 1874. Da chiese e conventi cittadini affluirono importanti opere che furono esposte dal Comune dapprima nel Palazzo dei Priori, in seguito, dal 1912, nella chiesa di S. Maria della Verità e dal secondo dopoguerra, nei locali dell'odierno museo. L'attuale allestimento vede collocate nel primo ambiente (Sala VI) opere medioevali, dei secoli XIII-XIV, quasi tutte provenienti dalla chiesa di S. Maria in Gradi. In primo piano la **Sfinge**, in marmo statuario, realizzata da Pasquale Romano nel 1286. La scultura è ciò che rimane della tomba di Pietro da Vico, importante prefetto di



cola tavola su fondo oro risalente al XIV secolo. Si tratta della **Madonna con Bambino** di **Vitale degli Equi** detto **da Bologna** (noto dal 1330 al 1359), artista tra i più importanti della cultura figurativa trecentesca in ambito bolognese. L'opera presenta le due figure principali inquadrate

entro una cornice ad arco acuto lobato, con il Bambino rivolto verso l'immagine di un cardinale presentato da un santo vescovo.

Nella sala seguente (VII) sono esposte due tavole del celebre pittore veneziano **Sebastiano** Luciani detto **del Piombo**, per

20 Sala VIII:
"Il Presepe", tavola
del 1488 attribuita ad
Antonio del Massaro
detto il Pastura,

proveniente dalla
chiesa di S. Maria
della Verità, a Viterbo.



figura robusta e dal volto segnato da un dolore accettato con dignità. Sulla sinistra è la **Flagellazione**. Il dipinto era stato ordinato per decorare l'altare della chiesa viterbese di S. Maria del Paradiso. Il quadro riprende l'impostazione compositiva dell'analoga Flagellazione eseguita sempre da Sebastiano del Piombo per la Cappella Borgherini in S. Pietro in Montorio a Roma. Sul retro dei due dipinti è possibile osservare schizzi a carboncino e sanguigna con studi e figure; se per i disegni sul rovescio della Flagellazione la critica continua ad interrogarsi in merito alla paternità michelangiolesca, per quelli sul retro della Pietà appare certa l'autobiografia di Sebastiano. Il suo capolavoro, peraltro, sembra non aver esercitato particolare influenza sulla pittura locale;

▲ **20** l'ufficio della piombatura ponteficia. Egli fu tra i massimi rappresentanti del Rinascimento, e a Roma subì l'influsso di Raffaello e di Michelangelo con il quale strinse una forte amicizia. Le due opere esposte nel museo furono commissionate nei primi anni del XVI secolo dal prelado viterbese Giovanni Bontoni, chierico di Camera in Vaticano. A destra la **Pietà** (1515-16) eseguita per la chiesa di S. Francesco, mostra la Vergine in preghiera accanto al corpo del Cristo morto. Il carattere tragico della composizione è sottolineato dalla solitudine dei due personaggi, drammaticamente isolati sullo sfondo di un paesaggio ancora segnato dalle ultime raffiche della tempesta. Maria non è più la donna con l'aureola come siamo abituati a vederla finora, ma è una donna del popolo, una

l'eccezione è però rappresentata dalla **Deposizione** del viterbese **Costantino di Jacopo Zelli**, sulla parete di fondo. Il terzo ambiente (sala VIII) ospita opere del XV-XVI secolo, appartenenti sia ad artisti viterbesi sia ad artisti delle vicine regioni. Il più rappresentativo del tardo Quattrocento viterbese è Antonio del Massaro detto il **Pastura** di cui sono esposti tre dipinti. La tavola raffigurante il **Presepe tra santi Giovanni Battista e Bartolomeo**, fu commissionata dai coniugi Guzzi (come si può leggere nell'iscrizione sul muro della mangiatoia) nel 1488 per la loro cappella in S. Maria della Verità ed evidenzia il legame del pittore con la cultura umbra, assimilata a Roma accanto al Pinturicchio ed al Perugino. Dello stesso autore, sulla parete destra, l'affresco trasportato su tela raffigu-

21 Sala VIII: "Madonna in trono con Bambino adorata da un committente", affresco staccato del XV sec. attribuito

a Francesco d'Antonio, detto il Balletta.

22 Sala VIII: "Madonna con Bambino tra due angeli", lunetta in ter-

racotta policroma di Andrea della Robbia, XVI sec.

rante la **Madonna con Bambino angeli e santi** e lo stendardo processionale con **Madonna con Bambino tra due angeli**, opere databili entrambe agli anni '90 del XV secolo. Nel pannello in fondo alla sala, sul retro, è visibile una tavola del Balletta, artista che domina la scena viterbese nella prima metà del 1400, prima dell'affermarsi del Pastura e di cui resta un ciclo di affreschi nella chiesa di S. Maria Nuova. Il dipinto, in parte rovinato dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, rappresenta la **Madonna in trono con Bambino** e rivela la maniera attardata riconducibile alla tradizione senese della fine del sec. XIV. Sempre di Francesco d'Antonio detto il **Balletta**, in primo piano, possiamo notare un affresco distaccato raffigurante **Madonna in trono con Bambino, adorata da un committente** (Madonna del Cardellino dal Bambino che, in braccio alla Madre, gioca con un cardellino legato ad un filo), originariamente collocato davanti alla porta della sacrestia di S. Maria in Gradi. Di notevole interesse è la tavola **S. Bernardino ed angeli** del senese Sano di Pietro mancante della parte inferiore delle figure dei due angeli, forse decurtati in seguito ai bombardamenti della guerra. Di fronte a questa tavola si trova un altro dipinto di un anonimo raffigurante S. Lucia, S. Ansano e S. Bernardino. Sull'altro lato del pannello, la tavoletta di **Antoniazio Romano con la Madonna e il Bambino**, frammento di un'opera di maggiori dimensioni danneggiata da un incendio, dove sono comunque riconoscibili le qualità tipiche di Antoniazio ed il suo caratteristico modo di contornare. Sulla sinistra, il contemporaneo dipinto con le **Nozze Mistiche di S. Caterina**, commissionato nel 1477 dalla locale Arte dei tessitori residenti a Viterbo, a Pancrazio di Antonello da Calvi, rappresenta invece un esempio provincia-



le della cultura figurativa umbra. La pala sembra essere l'unica opera certamente documentata dell'autore. Nella sala sono presenti due sculture prodotte dalla bottega del fiorentino **Andrea della Robbia**, che per Viterbo eseguì anche le lunette della facciata di S. Maria della Quercia: il busto in terracotta (databile al 1510) raffigurante il viterbese **Giovanni Battista Almadiani** e la lunetta raffigurante la **Madonna con Bambino tra due angeli**, realizzata in terracotta policroma invetriata,

▲
21

▲
22

23 Sala IX: arazzo del XVI sec. raffigurante "l'Adorazione dei Re Magi", di ignoto artista fiammingo.

24 Sala IX: "L'Incredulità di S. Tommaso", olio su tela di Salvator Rosa, 1636-37.



datato 1599 e proveniente dalla chiesa di S. Clemente. Subito a sinistra spicca un **arazzo a sughi d'erba** di un artista fiammingo della metà del XVI secolo. L'opera, assai pregevole, è un raro esempio di arazzo tinto con "sughi d'erba", realizzato su un telaio con lana policroma e fili d'oro; venne utilizzato come paliotto sull'altare della chiesa di S. Maria in Gradi. Interessante il dipinto che rappresenta l'**Adorazione dei Re Magi** attribuito all'orvietano Cesare Nebbia, sia per le dimensioni, sia per i drammatici toni luminosi e coloristici. Sul retro di questo dipinto, di notevole interesse, è la tela raffigurante la **Morte di Maria** di Aurelio Lomi, esponente del Manierismo toscano. È interessante notare la firma dell'autore sulla testata del letto dove giace la Vergine morente. Proseguendo nella sala, dello stesso autore è il dipinto raffigurante **S. Sebastiano**, caratterizzato da una semplificazione formale rispondente ai dettami del rinnovato linguaggio devozionale della controriforma. Il Seicento è il secolo durante il quale la supremazia artistica di Roma si afferma a Viterbo, dove alla metà degli anni '30 giunge anche, al seguito del cardinale Brancacci, **Salvator Rosa** che nel 1636-37 dipinge l'**Incredulità di S. Tommaso** per la chiesa dell'Orazione e Morte (a destra della porta d'ingresso alla sala). Il dipinto, opera giovanile dell'artista, rivela l'influsso del Caravaggio sia nei netti contrasti luministici che nella forza degli impasti pittorici: ma

▲ **23** tecnica che caratterizza la produzione della famiglia dei Della Robbia ed il cui rilievo è arricchito dall'uso di toni vivaci, soprattutto il bianco, l'azzurro ed il giallo. Il vasto ed ultimo ambiente di questo piano (sala IX) ospita dipinti databili tra il XVI ed il XVIII secolo. Oltre ai dipinti, qui è possibile ammirare **due cassapanche lignee** del XVI secolo ed un **coro ligneo di noce**,

25 Veduta della Sala IX, con dipinti databili tra il XVI e il XVIII sec.; in fondo il coro ligneo dalla chiesa di S. Clemente.

26 Sala IX: "Presentazione al Tempio", olio su tela del XVII sec. di Antiveduto Grammatica.

l'eco del Caravaggio era giunta qualche anno prima con la **Presentazione al Tempio**, del giovane Antiveduto Grammatica (Siena, 1571 - Roma, 1626). Risale invece agli anni attorno alla metà del secolo la formazione romana dei fratelli viterbesi **Anton Angelo Bonifazi** e **Francesco Bonifazi**. Di Anton Angelo Bonifazi è visibile lo stendardo con **S. Leonardo e i carcerati**, dove all'evidente tipologia cortonesca delle figure si intreccia un moderato movimento compositivo. Alla mano di Angelo Puccinati (Viterbo, noto sec. XVII, metà) viene attribuita la Sacra Famiglia con S. Carlo e S. Filippo Neri del secondo pannello a destra, in stretto rapporto con i modi tardi del Guercino. Di fronte, un dipinto riferito ad Antonio Ghepardy (Rieti, 1644 - Roma 1702): **Santi in adorazione della Sacra Famiglia**. Si tratta probabilmente di un'opera giovanile, disordinata nella composizione ma di grande freschezza nella stesura pittorica. Di altra mano, ascrivibile al secolo precedente, la piccola tela con la **Sacra Famiglia** inserita in alto nel quadro. Ma la personalità di maggior spicco del Barocco viterbese è **Giovan Francesco Romanelli** (Viterbo, 1610 ca. - 1662), anch'esso allievo a Roma di Pietro da Cortona e attivo, con importanti incarichi, in Italia ed in Francia. Il secondo pannello sulla destra reca sul retro il **Riposo in Egitto**, opera giovanile di segnalata qualità. A sinistra il dipinto raffigurante l'**Assunzione di Maria**, commissionato dal cardinale Brancacci per la chiesa della confraternita di S. Rocco. Le successive tele sono l'Annunciazione e **Ercole e Onfale**, dipinte probabilmente nel 1657, esempi dello stile maturo del Romanelli, che in queste opere raggiunge una spiritualità ed una grazia particolare nei colori semplici e tipici del Romanelli: gli azzurri e i rossi di inimitabile intensità e splendore. In fondo alla sala è collocata la tela **Morte di Maria**



di Marco Benefial (Roma, 1684 - 1764). Il dipinto, eseguito per la chiesa del Conservatorio del Buon Pastore, è uno dei più importanti del Benefial. In esso si può osservare lo spiccato naturalismo con cui il pittore rende lo sfondo paesaggistico e la natura morta in primo piano, mentre ancora legati al linguaggio barocco sono la figura della Santa e gli angeli in alto. Sul

▲ 25

▲ 26

27 Sala IX: "Ercole ed Onfale", olio su tela del 1657, di Giovan Francesco Romanelli.

28 Sala IX: "Presentazione al Tempio" e "Natività della Vergine" di Ludovico Mazzanti.

▶
27



▶
28



retro possiamo notare il dipinto dell'artista **Domenico Corvi** del secolo XVIII raffigurante il **Sacrificio di Polissena**. La scena si presenta a guisa di un bassorilievo antico, così come l'aveva ideata Pietro da Cortona, autore di un famoso dipinto sullo stesso tema conservato nei Musei Capitolini, che forse costituì per il Corvi uno spunto e non un modello di riferimento. Sulla parete, alla fine del corridoio di sinistra, vi sono due

bozzetti realizzati dall'orvietano Ludovico Mazzanti per la chiesa dell'Annunziata a Napoli: **Presentazione al Tempio** e **Natività della Vergine**. I bozzetti, di provenienza sconosciuta, mostrano impianti compositivi molto simili tra loro. Entrambe le scene rappresentate sono ambientate in luoghi chiusi, nella parte superiore dei quali sono affacciati cherubini che dal cielo assistono agli eventi che si vanno svolgendo. I colori vivaci e cangianti delle vesti, l'incarnato dei volti, la particolare cura del dettaglio, fanno dei dipinti in esame due delicati e piacevoli esempi dell'opera di Ludovico Mazzanti. Di fronte una bellissima stampa raffigurante **l'Adorazione dei Pastori** (sec. XVI e XVII) di Pietro Beretтини meglio conosciuto come **Pietro da Cortona**, pittore ed architetto nato a Cortona nel 1597 e morto a Roma nel 1669. La stampa è tratta da una lastra calcografica elaborata a bulino da François Langot (1641 - 1679). L'ultimo dipinto della sala è il **Ritratto del cardinale Giovan Battista Bussi** datato 1714 ed

29 Sala IX: "Sacrificio di Polissena" di Domenico Corvi, del XVIII sec.

30 Sala X: raccolta numismatica; testoni d'argento del XVII sec.

31 Sala IX: stampa dell' "Adorazione dei Pastori", di Pietro da Cortona del XVII sec.



4
29



opera di Giuseppe Rusca. L'opera rivela l'abilità dell'artista e ne testimonia i rapporti con la cultura romana del primo Settecento. Alle arti applicate e a collezioni di preva-



4
30

lente interesse storico è riservato il terzo livello espositivo del museo. Lungo il corridoio, sulla destra, è collocata la vetrina contenente una **piccola raccolta numismatica**, costituita da un gruzzolo di testoni d'argento rinvenuti a Vignanello. Le monete furono coniate a Roma e ad Ancona e sono tutte riferite alla seconda metà del cinquecento. Continuando sulla destra sono visibili le copie del XVII secolo dei perduti affreschi di **Benozzo Gozzoli** nella chiesa viterbese di S. Rosa, realizzate dal pittore orvietano Francesco Sabatini nel 1632. La prima sala a sinistra (Sala X) ospita un **gruppo di ceramiche, albarelli e boccali** che faceva parte del **corredo di vasi di farmacia** dell'Ospedale Grande degli

4
31

32 Sala X: Copie del XVII sec. di F. Sabatini degli affreschi perduti di Benozzo Gozzoli, sulla vita di S. Rosa.



33 Sala X: vasi di farmacia; particolare di un albarello.

34 Sala X: Bozzetto della macchina di

S. Rosa del XIX sec.

35 Sala XI: "Galleria dei Ritratti", ritrattistica religiosa e culturale viterbese, XVIII e XIX sec.



Infermi di Viterbo, databili per la maggior parte tra la seconda metà del XVII secolo ed il primo decennio del XVIII secolo e realizzati da maestri vasari attivi forse nel vicino centro di Bagnoregio. Tutti gli esemplari presentano una veste di smalto turchino, chiama-

to berettino,

su cui risaltano

▲ **32** motivi vegetali. Sul lato destro del corridoio sono esposti cin-

▲ **33** quantasei **bozzetti** per la realizzazione della **Macchina di S.**

▶ **34** **Rosa**. Il trasporto della monumentale Macchina in onore della Santa viterbese, è una tradizione ancora molto sentita in città e risale all'inizio del '500. Da allora si effettua ogni anno, la sera del 3 settembre, allorché circa cento uomini (facchini) percorrono le vie del centro cittadino, portando a spalla un'enorme struttura a forma di campanile alta circa 30 metri e del peso di 4 tonnellate. Osservando la succes-



sione dei progetti, ordinati cronologicamente, si può cogliere l'evoluzione che tale apparato ha subito nel tempo. Il primo disegno, il più antico, risale al 1690 ed è opera di Giuseppe Franceschini. L'itinerario attraverso il museo si chiude con la **Galleria dei Ritratti**, allestita nell'ultima sala in fondo al corridoio (Sala XI), dove sono riconoscibili i diversi protagonisti della vita culturale e religiosa di Viterbo nei secoli passati.

Si tratta principalmente di dipinti commissionati tra il Settecento e l'Ottocento dai Domenicani di S. Maria in Gradi a memoria dei personaggi illustri dell'Ordine, e dall'Accademia degli Ardentisti con l'intento di documentare, attraverso i suoi principali rappresentanti, la storia dell'Accademia stessa. Entrando a sinistra il dipinto n° 7 è il ritratto ideale del domenicano Annio da Viterbo. Sulla parete di fondo è riconoscibile il ritratto di Papa Innocenzo XIII Conti, che nel 1694 si interessò allo scavo di una tomba etrusca in località Cipollara e al recupero dei sarcofagi tuttora visibili nel cortile di Palazzo Comunale.